

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

GIOVEDÌ

ANNO IV, N. 13.

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

29 GENNAJO 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

I pecoroni alla Camera

Molto di frequente avviene nelle elezioni complementari che gli elettori rimandino alla Camera gli uomini di quel grande partito dell'ordine, che sono già riusciti ad organizzare l'Italia in quel modo che tutti ammirano.

Codeste votazioni di gruppi d'elettori, appartenenti a varie regioni, sono un sintomo confortante per tutti coloro, ai quali sostengono a forza di spalle la barcollante baracca del privilegio, dell'esclusivismo, dell'intolleranza.

«I pecoroni, essi esclamano raggianti, vanno alla Camera, ma i leoni restano a casa, dopo aver subito delle sconfitte che ogni giorno si rinnovano, appena si presentano a chiedere il voto dei propri concittadini».

«Adria, Lendinara, S. Mito al Tagliamento sono là a provare, che la maggioranza militante degli elettori approva l'indirizzo governativo.»

Noi abbiamo l'altro giorno accennato alla storia; abbiamo detto che mai la maggioranza della Camera era più forte in Francia del giorno in cui scomparvero le dinastie di Carlo X. e di Luigi Filippo.

E possiamo aggiungere che Isabella II e Napoleone III ebbero maggioranze colossali, al cui confronto impallidisce la debole, esausta, disgregata maggioranza odierna d'Italia.

Ma il partito governativo non stu-

dia storia e la sua filosofia consiste tutta nel motto di Luigi XIV *«après moi le déluge»*.

Eppure uno scrittore moderato, un uomo politico conservatore, ha esposto le cause di quelle improvvise tempeste, che rovesciano d'un soffio l'edificio costruito con tanta fatica dai conservatori; ed ha chiaramente spiegato le ragioni, per cui le maggioranze parlamentari dei sistemi monarchico-costituzionali sono bolle di sapone.

Questo uomo, che tutti sanno ha nome Massimo d'Azeglio, ha rilevato che il paese legale è cosa diversa e separata dal paese reale, che mentre uno applaude l'altro mormora; e mentre uno manda alla Camera i pecoroni, l'altro tiene in serbo i leoni.

Il paese legale costituito da una artificiosa maggioranza fa e disfa, governa e sgovernava, padroneggia e spadroneggia, fino al giorno in cui il paese reale, stanco di tollerare l'impudente oligarchia, con un impeto di collera, che tanto più è trattenuto, quanto è maggiore la serietà e lo spirito di riflessione di cui un popolo è dotato, manda in ventiquattro ore tutto all'aria.

Il partito conservatore è lieto delle apparenti vittorie che esso coglie alle urne e non pensa che codeste urne non sono l'espressione che di una meschina minoranza, in gran parte interessata a difendere pei propri

materiali vantaggi, non tanto il sistema in vigore, quanto gli uomini più influenti in tale sistema; non pensa che la immensa maggioranza reale o esclusa dall'urna, o inerte per profonda sfiducia in ogni miglioramento, o vinta perchè fra i privilegiati minoranza, codesta immensa maggioranza poco si preoccupa dell'ufficio transeunte, provvisorio delle urne, perchè sa che in un baleno le urne possono venir rovesciate, perchè conosce la propria forza e non ama disperderla in conati sempre difficili ed ingrati.

Talvolta fra i privilegiati la maggioranza sente l'influenza del paese reale; ed allora i Crispi, i Cairoli, i Bertani, i Mussi, i Ferrari, i Cavallotti escono eletti; ma codesti risultati non servono che a dimostrare sempre più la potenza del paese reale, il quale talvolta viene perfino a far breccia ed a vincere nel suo campo il paese legale.

Cinquecento mille elettori, di cui trecento mille indifferenti ed almeno centomille facenti parte della Opposizione in uno stato di 26 milioni di abitanti — ecco l'esercito del paese legale!

Mentre il paese reale è percorso da violente correnti, che talvolta tendono a condurlo a precipizio nelle vie di una liquidazione sociale pericolosissima, il paese legale è soddisfatto dell'esito delle urne, ride dell'apparente impotenza del paese reale, e continua imperturbato nel proprio cammino,

quel cammino che ha dato all'Italia 54 imposte, i subiti guadagni, l'inerzia industriale, il decadimento morale, e il caos amministrativo.

I pecoroni approvano tutto; per essi l'avvenire è nelle mani di Dio, e ad essi basta che il presente non muti — ad essi basta che la maggioranza parlamentare approvi tutto, ricchezza mobile, macinato, la convenzione di settembre e Mentana, i progetti omnibus e la nullità degli atti non registrati.

Ma le menti superiori di codesto partito non hanno forse traveduto il pericolo? non hanno cercato di evitarlo?

Massimo d'Azeglio è il loro interprete; senonchè quando Benedetto Cairoli propone alla Camera il modo pratico di trasformare coll'allargamento del suffragio il paese reale in paese legale, la maggioranza dei pecoroni, ispirata dal sentimento di un egoismo meschino, si ribella ai consigli dei propri maestri, perchè essa sa che l'allargamento del suffragio la disperderebbe, mentre i suoi maestri avevano creduto che al disopra della maggioranza fittizia del paese legale, dovesse stare il paese reale; avevano pensato essere preferibile che la volontà del paese reale si manifestasse ordinatamente e legalmente, invece di vederla trionfare, un giorno o l'altro, dai vortici turbinosi di una rivoluzione.

vava alla distanza da potermi vedere guardava dall'altra parte. Ad un tratto io che la seguiva sempre collo sguardo vedo impenarsi i cavalli della sua carrozza, togliere la mano al cochiere, precipitarsi a corsa furiosa.

Il conte ed Ersilia si alzarono in piedi per saltare; ma la corsa era troppo sfrenata.

Appena accortomi dell'accidente aveva abbandonato Carlotta correndo verso i cavalli che mi venivano incontro: essi lambivano l'estremo limite del bastione alto due metri e più dal fossato che circonda la mura: un passo solo li poteva precipitare da quella altezza.

Mi gettai al petto dei cavalli: la mia vista li spaventò: con un colpo disperato di braccio mi attaccai al timone, e con tutta la forza raddoppiata, dall'idea di rendere a lei un servizio, mi lasciai trascinare, resistendo nella precipitosa corsa; altri vennero in aiuto: i cavalli furono arrestati; io caddi riverso.

Per quattro giorni non seppi render conto di me stesso.

(10) APPENDICE

DUE SVENTURATI

BACCONTO DI CLAUDIO ALBIO

— 1874 —

Nella domenica successiva io m'era esentato dal solito invito a pranzo col pretesto d'un amico forestiere, ma dovetti recarmi la sera alla conversazione ristretta.

Talvolta io soffriva in modo che decideva di non vederla più, di abbandonare quella casa; poi, appena la vedeva ancora, ogni mia ira sbolliva, come la nebbia al raggio del sole.

— Voi avete molti amici autorevoli, pare, mi disse ella senz'altra parola, quando come di consueto mi recai a salutarla.

— Io? non me ne sono accorto.

— Il colonnello Gelmi non fa che parlare di voi e ne dice le più lusinghiere cose del mondo.

— Ringrazio Gelmi della sua cortesia: ma egli è un adolatore....

— Io non lo giudico, e mi congratulo con voi di tali relazioni che vi potranno essere utili, aggiunse marcando la frase.

— Utili a che, contessina? A crearmi una posizione migliore? Non l'ambisco più. Sono troppo contento del mio nulla.

— Fate benissimo. La modestia è merce rara che onora chi la possiede.

— Senza dubbio. E l'orgoglio e la superbia sono così comuni, che non conviene raccogliarli, risposi, allontanandomi senza attendere risposta.

XI.

Le salvo la vita.

Io vedeva Carlotta più di rado che mi era possibile; ma non voleva, né poteva trascurarla affatto.

Poichè ella aveva per me un'affezione capace di ogni sacrificio, mi era anche proposto di usufruirne per tentare di destare se possibile la gelosia di Ersilia.

Quos vult perdere Deus dementat; e nulla può sperarsi ormai dalle maggioranze parlamentari; solo il paese legale può ancora veder ristrette le sue file e divenire così microscopico che la sua maggioranza lo trascini a confondersi col paese reale.

Non è probabile; ma lo si può sperare — per intanto gli italiani sono già forniti di quella grande virtù da Guerrazzi così bene definita « la pazienza. »

Il *Giornale di Padova* vorrebbe che tutto il giornalismo italiano scendesse in campo a difendere contro le accuse del conte di Bismark il nome del generale Lamarmora, codesta grande personalità del nostro paese, di cui ciascuno dovrebbe onorarsi.

A parte la intemperanza e la purità del generale Lamarmora, che sono fuori di dubbio; non ricorda più il *Giornale di Padova* il codardo linguaggio che tutta la stampa ufficiosa tenne in mille occasioni contro il generale Garibaldi?

Scese in campo forse la stampa governativa, quando gli organi di Napoleone III avevano avuto l'ordine di calunniare l'Eroe dei Due Mondi?

Chi semina vento, raccoglie tempesta — e d'altronde le accuse al generale Lamarmora vengono da un uomo d'una autorità grandissima; quelle a Garibaldi erano tutte disprezzabili.

Un po' di giustizia distributiva, signori moderati; ed accontentatevi che il giornalismo italiano non si unisca al tedesco nel chiedere, che certi cupi misteri del 1866 ottengano assai maggior luce, di quanta ne ebbero dall'ultimo libro del generale Lamarmora.

GOVERNO INCONSEQUENTE

Mentre si proclama la libertà dei culti si costringe i militari ad ascoltare la Messa in occasione del Giuramento!

Almeno così dobbiamo concludere leggendo nel *Veneto Cattolico* di lunedì la seguente notizia.

Ieri, domenica, le nuove reclute del corpo reali equipaggi, e parecchi ufficiali di vascello e del corpo di maggiorità promossi, col comandante alla testa, si recarono nella cappella del-

Quando rientrai in me mi trovai nel mio letto, fasciato la testa, le braccia e le gambe.

Al mio capezzale stava Carlotta, pallida e mesta.

Feci per parlare; ella mi pose la mano sulla bocca; io la baciai: e la viddi arrossire.

— Non parlare, il medico lo ha proibito, mi disse ella, accarezzandomi.

Poco per volta mi riebbi ed allora ella mi disse, come io aveva bensì fermato i cavalli della carrozza del conte, con una forza che non aveva mai saputo di possedere, ma che nel medesimo tempo aveva rotta la testa, mi era slogato un braccio, ed aveva riportato molte e gravi contusioni alle gambe.

Il conte m'aveva fatto subito trasportare al palazzo nella sua carrozza, aveva mandato a chiamare tre medici, i quali giudicarono gravi, ma non fatali le mie ferite.

Carlotta aveva chiesto ed ottenuto di assistermi in compagnia di sua madre.

Rimasi due mesi in cura ed il con-

l'Ospedale della regia marina; ove dopo ascoltata la Santa Messa, aveva luogo la cerimonia del giuramento, che i cennati individui di bassa forza ed ufficiali prestarono alla presenza di quel Reverendo Cappellano, il quale tenne loro un breve discorso di circostanza.

I giornali di Milano ci danno la dolorosa notizia della morte ieri avvenuta di *Giuseppe Rovani*. Egli spirò alle 11 antimeridiane in conseguenza d'una febbre tifoidea.

Questa notizia ci ha profondamente commossi.

Rovani Giuseppe non era soltanto il critico per eccellenza, ricco di erudizioni, ma era uno dei più distinti scrittori e romanzieri d'Italia. Colla *Giovinetta di Giulio Cesare*, ultimo de' suoi lavori, egli aveva suggellata la fama, conquistata col magnifico lavoro: *100 anni di cui si è fatta recentemente una nuova e ricca edizione illustrata.*

Pieno d'originalità, di brio, il suo stile allettava il lettore. Ei fu per molti anni lo scrittore assiduo delle appendici letterarie e artistiche della *Gazzetta di Milano*, di cui era proprietario.

Poco o nulla mischiò nella politica, assorto com'era nelle cose dell'arte. Caro e simpatico ai milanesi, di cui era una gloria; ei passò assai tristemente gli ultimi anni della sua vita, perchè è precisamente per lui che Dumas avrebbe potuto scrivere il suo dramma: *Genio e sregolatezza.*

Di costituzione fortissima avrebbe certamente raggiunta l'inghissima vita, se non avesse trascurato in questi ultimi anni i suoi studi. Ciò non ostante, quel che resta di lui basta ad assicurargli una fama non peritura nelle belle lettere italiane. Ei non toccava la cinquantina.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Banca mutua popolare di Padova — A termini del § 33 a, dello Statuto viene convocata l'adunanza generale dei soci pel giorno di domenica 1 febbraio pros. vent. alle ore 11

le venne a trovarmi tre o quattro volte al giorno, presentandomi mille dichiarazioni di gratitudine eterna.

Ersilia non si era mai fatta vedere; e la sua lontananza e le costanti cure di Carlotta mi lasciavano in una quiete relativa.

Mi pareva quasi che avrei potuto amare Carlotta: e un giorno cingendole con un braccio la vita, — come sei angelica, le dissi, e come io devo rimanerti grato di tanto tuo amore. E la baciai sulle labbra e sentii palpitare le sue sulle mie.

Ma quando presi ad alzarmi ed a rimettermi, ricominciò il tormentoso pensiero di lei, che non curava chi le aveva salvata la vita.

Il medico m'aveva dichiarato che avrei potuto uscire fra poco e intanto mi permetteva di leggere.

Stava perciò di frequente al mio tavolo in veste da camera col braccio che era stato perfettamente guarito appeso al collo, allorchè un giorno verso le due, all'ora delle visite di etichetta, il conte entrò nella mia stanza

antimeridiane nel locale di proprietà della Banca in via Magadore al civ. N. 391, A.

Ove in tal giorno non si riunisse il numero legale dei soci, la seduta sarà rimessa al successivo martedì 10 febbraio alle ore 7 1/2 pomeridiane nel medesimo locale.

I bilanci e le modificazioni allo Statuto saranno ispezionabili nella sala delle sedute dal 25 corrente al 1 febbraio.

Gli importanti oggetti da trattarsi prendono certo il Consiglio che i soci vorranno accorrere in buon numero.

Il presidente: Maso Trieste

Il direttore: Angelo Soldà

Oggetti da trattarsi

1. Lettura del rapporto del Consiglio d'Amministrazione e del resoconto.
2. Lettura del rapporto dei censori
3. Approvazione del bilancio.
4. Modificazioni allo Statuto.
5. Nomina di numero 7 consiglieri uscanti, 6 a termini dell'art. 38, dello Statuto, 1 per rinuncia; 3 censori, dei quali uno per rinuncia; 3 probiviri; 3 arbitri e 5 elettori del Comitato di sconto.

La Camera di commercio ed arti della provincia di Padova, invita tutti gli esercenti dei Comuni della provincia, a versare nelle mani dei rispettivi esattori comunali, la tassa camerale 1873, nel giorno 1 del venturo mese di febbraio.

Le prove date sempre dall'intelligente ceto commerciale, dispensano la Camera da ogni eccitamento in proposito, e la assicurano che essa non sarà mai per trovarsi nella doverosa necessità di valersi del privilegio che le accorda la legge 20 aprile 1871 N. 192 (serie II) capitolo III. art. 58, concernente la riscossione delle imposte dirette.

Riceviamo la seguente:
Onorevole sig. Direttore!

Padova li 27 Gennaio 1874.
Essendo a tutti noti i miei principii francamente cattolici, conoscendomi le mie aderenze e nuove parentele, delle quali vado giustamente superbo, essendo pur noto come io per lo passato abbia scritto in molti giornali cattolici d'Italia, così salta subito agli occhi che il *Bacchiglione* in un articolo inserito nel suo numero 12 di martedì 27 gennaio indiriz-

seguito da sua figlia.

Mi alzai, e li salutai in piedi, abbenchè non me lo volessero permettere.

— Mi perdonerete, signor Emilio, la mia assenza di tanto tempo; non conveniva a me di venir in persona a chiedere vostre notizie e mio padre me le forniva ogni giorno.

La nostra riconoscenza per voi rimarrà incancellabile.

— Grazie, confessina, risposi sorridendo. Davvero non val la pena di rimanermi riconoscente.

Io sono corso addosso a dei cavalli sfrenati, ecco tutto. E il dovere di ogni galantuomo che creda di avere braccia robuste...

La sua presenza aveva ridestato potentemente tutte le mie antiche sensazioni.

Ella si ritirò dopo poco, e mi offrì per la prima volta la mano, ch'io mostrai di non vedere, e che ritirò indispettita.

Io non volevo quella mano come compenso di un servizio reso; la volevo come offerta spontanea e sincera.

zato al *Veneto Cattolico*, a proposito di una corrispondenza da Padova a quel giornale, abbia voluto ferir me quale autore di detta corrispondenza. Lasciando a parte ogni apprezzamento, pur protestando che i principii del *Veneto Cattolico* sono e saranno la Dio merco sempre i miei, mi trovo nella necessità di dichiarare sul mio onore e per la pura verità, che io non sono l'autore di quella corrispondenza, che non sono corrispondente né del *Veneto Cattolico*, nè di altri giornali, e che io se pubblico alcunchè sono uso di apporvi il mio nome e cognome.

Quindi respingo l'allusione a mio riguardo fatta dal *Bacchiglione* e prego la sua gentilezza signor Direttore a voler rendere di pubblica ragione questa mia.

Scusi se l'incomoda e se le rubai un po' troppo di spazio.

Distintamente la riverisco.
Suo dev. servitore

Alessio Bassi

Morte dei Gemelli Siamesi —

L'alta società di Padova nostra non vorrà credere, speriamo, alla seguente notizia che il *Times* riceve dal suo corrispondente di Filadelfia:

« Chang ed Eng, i due fratelli Siamesi, sono morti sabato nella loro casa, nella Carolina Settentrionale, in età di 63 anni.

« Eng visse due ore più di Chang. »

Che cosa costa Cialdini? —

Ci sono molte persone che osano dire, che il generale Cialdini vale molto: a questi malevoli dedichiamo il seguente specchio, to che dimostra, quanto lo valuti il ministro della guerra.

Senza tener conto della pensione assegnatagli sull'ordine militare di Savoia, di cui crediamo sia cavaliere, gran croce, decorato del gran cordone, il generale Cialdini avrà sul bilancio della guerra annue lire 36,886.

Ed eccovi in qual modo.

Per stipendio di generale d'esercito lire 15,000; per sei razioni di foraggio al giorno al prezzo di L. 1,40 (come sono calcolate per i carabinieri) lire 3066; per indennità L. 600; per indennità personale L. 3000; per indennità di carica di presidente del Comitato di Stato maggiore generale lire 8000; per indennità di carica di comandante generale di Firenze L. 7200. Totale L. 36,886.

La Commissione di Patronato di Brusseau, avvisa, che l'asta per la vendita dei tori avrà luogo (oggi

Il colonnello Gelmi e qualche altro amico mi proponeva di abbandonare la casa del conte per dedicarmi libero ed indipendente alla letteratura ed alla scienza.

Non accettava il loro invito; perchè non poteva abbandonare quella casa.

Il conte aveva voluto accrescermi lo stipendio a cinquecento lire mensili; epperò economicamente la mia posizione era delle migliori.

Mano mano che tornava al lavoro ed alle antiche abitudini, si restringevano le mie visite a Carlotta.

La contessina continuava a divertirsi ed a vivere nel mondo, circondata dal fiore della gioventù elegante.

29 corrente, anziché nel giorno 27 come era stato erroneamente indicato nell'avviso 18 detto.

Il Preside

Scapin cav. Domenico

La famiglia Caffi ringrazia tutte quelle persone pietose che onorarono la memoria del suo compianto autore, il Presidente Francesco Caffi, assistendo agli onori funebri ed accompagnandone all'ultima dimora la preziosa salma; ringrazia specialmente la ragguardevole Associazione degli avvocati di Padova, le Autorità cittadine, il corpo della civica Banda, i quali tutti vollero spontanei partecipare al nobile ufficio. M. L. E. CAFFI.

Il Restaurant Pedrocchi sarà aperto al pubblico, Sabato 31 corr.

Teatro Garibaldi — (*Agnese*, Dramma in sei atti in versi di Felice Cavallotti).

Felice Cavallotti è decisamente poeta; e se ad attestarlo poeta non bastasse i *Pezzenti* ed il *Guido*, il dramma *Agnese*, rappresentato per due sere al Garibaldi, è la prova più viva e più decisa della nostra affermazione.

Nei sei atti, non lunghi e riboccanti di quella fresca poesia che sgorga spontanea dalla fantasia del Cavallotti, si svolge uno dei più lugubri episodi che abbiano funestato la Corte di quei Gonzaga, che hanno dato alla Chiesa romana un santo, ed alla storia una lunga serie di famigerati tiranni.

Siamo nel 1390. Agnese, figlia di Barnabò Visconti, è sposa da alcuni anni a Francesco II. Gonzaga: uomo rotto ad ogni vizio e che esercita duramente la podestà di principe. Agnese non ama il marito, nè può amarlo: essa andò a lui sposa, neppur trillustre: il padre di lui le uccise a tradimento il fratello: derò la virtù di donna non le sarebbe venuto meno giammai, se le tresche amorose del marito e l'abbandono, in cui la lasciava, non l'avessero disposta ad accogliere le offerte d'amore di un gentiluomo mantovano.

Rodolfo Scandiano è il tipo del cavaliere del medio-evo; culto per la donna, pietà degli infelici, amore pel popolo sofferente, valore, abnegazione, eroismo, tutti pregi codesti che raccolti in esso, e messi a confronto, colla viltà generale, formano dello Scandiano una pianta esotica nella Corte dei Gonzaga.

E lo Scandiano arde d'amore per Agnese, e scorgendola avvilita, oppressa, sofferente, ardisce proporre una fuga, che viene respinta da prima recisamente dall'amata donna; poi, a mano a mano che lui più infiammato la incalza, tanto meno ella mostra resistere; ed infine si lascia persuadere, e già sta per partire, quando un grido della sua bambina la richiama alla realtà: la dignità di donna, l'amore di madre prevalgono, ed Agnese intima allo Scandiano di partire.

Intanto la congiura ordita, allo scopo di rovesciare a furia di popolo la casa dei Gonzaga, sta per scoppiare; di essa è a capo lo Scandiano, il quale, non pensando che all'amore di Agnese, punto si preoccupa del pericolo che lo sovrasta; avendo il principe avuto sentore di ciò che si tramava.

Un'ultima volta si rivedono gli amanti; Agnese si sforza di persuadere lo Scandiano a mettersi in salvo; ma egli ricusa di farlo e vuole sapere se ancora è da lei amato; ed ella si lascia strappare tale confessione; quando si apre la porta ed entra Francesco di Gonzaga: i due amanti sono tratti in prigione.

Agnese in carcere aspetta l'ora del supplizio: la scena è delle più tristed i dolo-

ri della giovane che dice addio alla vita, della madre che abbandona per sempre la sua creatura, dell'amante che sa di non riveder più l'amato, aggruppati nel cuore della poveretta e le amareggiano ancor più quei momenti terribili.

Ma la figlia dei Visconti non ha da morire infamata su d'un palco; ed Agnese ha già bevuto il veleno che la deve uccidere. Durante la sua agonia s'odono al di fuori delle grida e i rintocchi di una campana: Scandiano liberato dal popolo insorto corre per liberare Agnese, ma quando arriva ella era già morta.

Due personaggi abbiamo lasciato nell'ombra, Elisa damigella di corte, innamorata dello Scandiano e il conte Nerli, consigliere di Francesco Gonzaga, brutta razza di cortigiano e docile istromento delle perfidie del principe.

Se i giornali i meno benevoli per l'autore, non hanno trovato nulla o quasi nulla a criticare, se essi, per mancanza di appigli, si sono sbizzariti in frivole osservazioni stemperate in poco attico sale, il lettore troverà naturale che noi, cui null'altra cura prima all'infuori dell'arte, riveliamo francamente il nostro pensiero.

L'Agnese adunque, secondo noi, se la guardiamo come forma è perfetta: delle bellezze e veramente peregrine potremmo numerarne non poche: il brindisi, il canto dell'orfano sono inappuntabili — se la guardiamo come dramma ha poche mende e molto insignificanti, a cui l'autore volendo potrà facilmente rimediare.

Un critico ha detto che l'atto quinto è il più (?) inutile od almeno è destinato ad insultare Nerli, a cui Cavallotti non può perdonare di aver fatto caricare la plebe dalla benemerita arena degli arcieri nel primo atto. Benone! E la scena (IV) fra il conte ed Agnese, e l'altra (V.) fra Agnese e Scandiano, e l'ultima (VI.) quando entra Francesco ed arresta gli amanti sembrano inutili al critico od almeno ecc.? Abbiamo rilevato un solo dei tanti appunti che lo stesso critico ha trovato di fare all'*Agnese*, ed è anche il più serio: gli altri ci sono, perchè... ci sono, tanto forse per mostrare che egli sa bene *fanfuleggiare*. E fanfuleggi a sua posta.

Per noi invece sarebbe imperfetto l'ultimo il quale pecca di troppo realismo, e non è necessario.

E il pubblico? il pubblico prestò attento orecchio per tutta la serata e applaudì con entusiasmo ai lampi di vera poesia, coi quali la musa del Cavallotti sa irradiare le scene e trarne effetti grandi ed inaspettati.

Il pubblico chiese il bis. — L'esecuzione fu inappuntabile.

Il Melodramma in Italia — Il *Trovatore*, pubblica anche quest'anno la statistica delle nuove opere scritte e rappresentate in Italia nell'anno di grazia 1873.

Il numero è minore d'assai di quello dell'anno scorso, ma c'è per compenso la qualità; nell'anno 1873 si rappresentarono 65 nuovi spartiti, e di questi, 55 caddero nell'oblio il più profondo. Quest'anno abbiamo le nuove opere del Pinsuti, del Gobatti, del Sangiorgi, del Dominicetti, che danno liete speranze di vitalità. Le opere nuove del 1873 sono in tutte 24: *Il Cuoco* di D'Arienzo; *Caligola* di Braga; *Il conte di Buzenval* di Lucilla; *Il grillo del focolare* di Gallignani; *Fosca* di Gomez; *La forza del denaro* di Scarrano; *Marcellina* di Righi; *I quattro conti* di Alessio Yorios; *Ancora alla prova* di Fabbio Marchetti; *La maledetta* di Petrucci; *Il viandante* del duca Litta; *Il Conte verde* di Libani; *Viola Pisani* di Perelli; *Fiammina* di Magnetti; *La notte degli schiaffi* di Venzano; *Casa d'amore* di Bianchi Elio-

doro; *La figlia di Domenico* di Alberti; *L'impresario in progetto* di Ruta; *Walstein* di Musone; *Il mercante di Venezia* di Pinsuti; *Giuseppe Balsamo* di Sangiorgi; *Rina* di Franceschini; *I Goti* di Gobatti; *Morovico* di Dominicetti. Aggiungasi la scena lirica *Il Tramonto* di Ceronaro, la cantata di Schira *Lord of Burleigh*, lo scherzo di Ponchielli; *Il parlatore eterno*.

La fusione del Casino Pedrocchi colla Società d'Incoraggiamento

Fra i tanti progetti che sorgono in mente a coloro che si occupano degli interessi pubblici, questo della fusione della società d'Incoraggiamento col Casino Pedrocchi, crediamo meriti tutta l'attenzione dei soci di ambedue i sodalizi.

Le due società divise vivono sui trampoli; hanno bisogno ad ogni tratto di ricorrere a mezzi nuovi; e non possono neppure rispondere agli scopi per cui furono istituite con quella larghezza che è condizione di prosperità.

Il Casino Pedrocchi deve sopprimere qualche festa, dimenticare le serate musicali e le conversazioni frequenti, deve tenere un gabinetto di lettura meschino ed un mobiliare meritevole di ristauo.

La Società d'Incoraggiamento, che fa quello che può, non fa però quanto vorrebbe e quanto sarebbe indispensabile, in soccorso della agricoltura, e della industria della provincia, mentre invece ha un completo e magnifico gabinetto di lettura, frequentato a sua volta da pochissimi, probabilmente in causa della incomoda località in cui è posto, in confronto della comodissima del Casino Pedrocchi.

Le due società adunque separate conducono vita tistica, non conforme al bisogno urgente che Padova sente di avere un vero e serio centro di intelligenze, di ritrovi, di onesti passatempi.

Codesti fatti crediamo sono indiscutibili ed ammessi da tutti.

V'ha dippiù; le due società unite si completano invece a vicenda, danno un contingente di soci che ne può costituire una sola, ma solida, un complesso di scopi degno di una città che ha davanti a sé un avvenire, finalmente dei mezzi coi quali provvedere decorosamente ad essi scopi. La fusione adunque si presenta opportuna, conveniente, per non dire indispensabile.

I soci della società d'Incoraggiamento pagherebbero una piccola somma in più, ma avrebbero il vantaggio dei divertimenti e di un locale comodo e centrale; i soci del Casino pagherebbero una piccola somma in meno, ed avrebbero il vantaggio di uno splendido gabinetto di lettura.

Infine vi è la fortuna di non incontrarsi in uno dei soliti ostacoli delle fusioni, le ambizioncelle dei capi.

Questa volta tutte e due le società sono presiedute e dirette da egregi uomini i quali non hanno piccole vanità e si ispirano solo agli interessi generali.

Le presidenze ed i consigli delle due società, approvata la fusione da ambedue, darebbero le dimissioni in massa, per la costituzione della nuova ed accresciuta direzione.

Noi abbiamo veduto con piacere il progetto, e con vera soddisfazione ci siamo persuasi che la stampa cittadina è finalmente concorde almeno in un punto.

Il *Giornale di Padova* ed il *Corriere Veneto* hanno già espresso la loro opinione favorevole al progetto; ed ecco che il *Bacchiglione* viene ad unire la sua piccola voce nel grande coro; e interessa amici e nemici nell'interesse del bene pubblico a cooperare con tutte le loro forze

acchè a Padova si costituisca un centro nel quale si diano la mano tutte le persone elette del paese; dal quale sia irradiata quella operosità economica ed industriale di cui difettiamo; nel quale, infine coloro che amano l'amichevole colloquio, la danza, l'accademia, la lettura, trovino da soddisfarsi — aria e luce per tutti i polmoni — per i vecchi come per i giovani — per gli uomini seri come per i burloni.

Ecco un avvenimento la cui realizzazione affrettiamo di tutto cuore.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — La società dei Carpentieri e Calafati, il sig. Francesco Cogo e l'associazione Marittima Italiana avvertono che il giorno 29 corr. avrà luogo alla Giudecca il varo del Bark *Enrico Dandolo*.

Così finalmente ebbero l'esito sospirato le pratiche che l'avv. *Camillo Quadri* ha con tutto disinteresse e con assiduità intraprese, perchè la società dei Carpentieri potesse avere i mezzi di compiere e vendere questo primo bastimento, costruito col lavoro dei poveri operai tra loro associati.

TREVISO. — Quella Camera di commercio nella sua ultima adunanza ha deliberato di accordare il proprio appoggio morale all'attuazione della ferrovia *Treviso-Montebelluna-Mulinetto*, e di fare adesione al progetto di Consorzio per la costruzione e l'esercizio di detta linea, assumendo di farne parte.

ROVIGO — Il Consiglio provinciale nella seduta del 23 gennajo deliberò di rinunciare la proprietà della caratura sottoscritta per la nave Maddaloni, a favore della famiglia del defunto Nino Bixio e di indirizzare alla famiglia stessa espressioni di interessamento e di cordoglio.

VICENZA. — La direzione della Società dell'Alta Italia osservava che non potrà venire considerata siccome definitiva ed assoluta la costituzione del Collegio Arbitrale nelle persone indicate, se non dopo che fosse stata da parte del Governo inviata alla Società una regolare intimazione nelle forme di legge, dalla quale epoca soltanto s'intenderanno decorribili i termini utili convenuti.

A questa notificazione però il Ministero avea già provveduto, dandone il giorno 17 incarico alla direzione del Contenzioso Finanziario di Torino.

Sta ora preparandosi lo schema dell'atto di compromesso.

(*Giornale di Vicenza*).

VERONA. — La *Nuova Arena* narra di una nuova aggressione avvenuta nel 26 corr.

È la sesta che viene denunciata in questo gennajo. Una ebbe luogo in Valpantena, una a Vago, una a Monteforte, una a Becca Civetta, una quinta in vicinanza a Montorio, e quella di ieri sulla strada che da Lugagnano mette a Negrara.

— Leggesi nell'*Arena*:

Altro che accomodamenti! Ieri si è già incominciato a tagliare alcuni tubi del Gaz — fra gli altri quello che dava nel negozio del sig. Alessandro Bottico, in via Nuova.

Un manifesto affisso ieri, firmato dal presidente della commissione, Branca, invita per oggi a 1 pom. al Teatro Ristori i consumatori di gaz a generale adunanza.

L'ingresso è libero; solamente i non consumatori dovranno prender posto nelle loggie.

— L'intendente di finanza, comm. Callegari venne dispensato dal servizio.

ULTIME NOTIZIE

ROMA 27 — La *Gaz. d'Italia* ha per telegrafo da Roma che il progetto di legge per l'avocazione dei centesimi addizionali della provincia allo stato, fu favorevole al progetto ministeriale.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

L'ASSOCIAZIONE

al Giornale: Il Racchiglione

si riceve

IN VENEZIA

presso il Signor Gaetano Forri

Piazza dei Leoni N. 316.

Medaglia del Merito — Vienna 1875

ONDE EVITARE INGANNIFER CONTINUE CONTRAFFAZIONI
IL VERO
ELEXIR COCA BOLIVIANA

Specialità della Distilleria a vapore G. Buton e C.
PROPR. ROVINAZZI, BOLOGNA
premiata con 11 MEDAGLIE



Foritori di Sua Maestà il Re d'Italia, delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte ed il Duca d'Aosta, Brevettati dalla Casa Imperiale del Brasile e da S. A. I. Principe di Monaco. Vendesi in bottiglie e mezza bottiglie di forma speciale col- l'impronta sul vetro. — ELEXIR COCA — G. BUTON e C. Bologna, portanti tanto sull'etichetta, che sulle capsule e nel tappo il nome della Ditta G. BUTON e C.

Premiati con Gran Medaglia all'Esposizione di Parigi 1872

Gran Medaglia d'argento Lima (Peru)

Gran Medaglia d'argento Lima (Peru)

AVVISO

Il sottoscritto Fabbricatore del suo
VINO NOSTRANO

apre un Magazzino all'ingrosso ed al Minuto in Via San Vecchio N. 558, al prezzo di Cent. 60, 80 e 100 al Litro; così pure Bottiglie RABOSO di CA- MIN detto Friularo di L. 1:60 e 2:00, accordando l'abbono di Cent. 40 a chi restituisce la Bottiglia.

Tiene pure nello stesso Magazzino campione Fieno di prima qualità, tanto fermentato ad uso Lombardo, come pure naturale.

Chi amasse fare acquisto fatto del vino, che del Fieno, si rivolga al sud- detto Magazzino che gli saranno pre- sentati i campioni per poterne fare la visita.

Il prezzo poi del Fieno sarà fatto sempre al momento del contratto, e questo sarà controllato a volontà del compratore a seconda delle intelligen- ze. LUIGI PEPINATO.

PILLOLE ANTIGONORRICHE del prof. Porta. Adottate dal 1851 nei Sifiticomii di Berlino. (Vedi Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di War- zburg 16 agosto 1865 e 2 febbraio 1866; eccc, eccc.)

Di quanti specifici vengono pubbli- cati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili con- tro le Gonorrhoe, Leucorrhoe eccc, nes- suno può presentare attestati del su- gello della pratica come codeste pil- lole, che vennero adottate nelle Ca- niche Prussiane, e di cui parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrhoe, agiscono altresì come pur- gative e ottengono ciò che dagli altri si- stemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scotti recenti, anche durante lo stadio infiam- matorio, unendovi dei bagni locali col- l'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici nella gonorrhoe cronica o gocciola mi- litare, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorrhoe, come restrin- gimenti uretrali, tenesmo vescicale, in- gorgo emorroidario alla vesicula.

I nostri Medici con tre scatti guariscono qualsiasi Gonorrhoe acuta, ab- bisognandone di più per la cronica.

Contro voglia postale di L. 2. 40 o in francobolli si spediscono franche a domicilio le pillole antigonorriche. Scrivere alla Farmacia Galleani, Via Meravigli, 24, Milano. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Si vendè in Padova alla far- macia Reale all'Università, far- macie: Beggiate, Viviani, Perfille, Gasparini, nel magazzino di dro- ghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Este, Martini, Cittadella, Munari, Montagnana, Andolfato, Treviso, Bindoni, Udine, Filippuzzi; For- denone, Roviglio e Marini; Tol- mezzo, Chiussi; Vicenza, B. Va- leri; Verona, Pasoli e Beggiate; Legnago, C. Valeri; Rovigo, Die- go; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Vi- singer, farm. Karntnersing, N. 18.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né per- fezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai pro- durre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenien- za essendo l'unica bibita anti-colerica finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 infieriva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisci altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholericca in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati, che preludono lo svilup- po colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond. Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Mengozzi, Pietro. Il Sindaco M. Fazio.

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese di imballaggio e trasporto a cari- co dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Vera Tela all'Arnica

del Farmacista OTTAVIO GALLEANI — Milano Via Meravigli, 24

La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Concesso si guariscono perfetta- mente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani. — La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. GALLEANI, MILANO. — Costo a scheda doppia franca per posta nel regno lire 1,20 — Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca lire 1,75 — Negli Stati Uniti d'Ame- rica, franca lire 2,30.

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità. Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione. L'Allgemeine Medicinische Central-Zei- tung, a pag. 744 N. 62 del 4 agosto corrente (anno XXXVIII di sua vita) di Berlino, ne riporta le conclusioni.

Si vende in PADOVA alla farmacia reale all'Università, farmacie: Beggiate, Viviani, Perfille, Gasparini, nel Magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Vicenza farmacia Valeri e Crovato — Bassano, Fabris e Baldassare — Mira, Roberti Ferdinando — Rovigo, Castagno, e Diego — Legnago, Valeri — Treviso, Zanetti e Zanini — Adria, alla farmacia e drogheria di Domenico Paolucci — Badia, alla farma- cia Bisaglia — Belluno, Bartolomeo Locatelli — Este, Evangelista Negri, e nelle principali farmacie del Veneto.

NUOVI PARACALLI o CUSCINETTI

VERI ALL'ARNICA, sistema GALLEANI

preparati con lana e non con cotone siccome i provenienti dall'estero, i quali producono il nocivo ef- fetto di infiammare il piede; mentre il suddetto sistema, se al calcagno, alle dita, al dorso od in qualsiasi altra parte del piede si manifestano callosità, occhi di pernice od altro incomodo, applican- dovi dapprima la Tela all'Arnica, indi soprapponendovi il paracallo, al terzo giorno, giusta l'istruzio- ne, vi si applica nuova Tela all'Arnica praticandovi nel mezzo del Disco un foro un poco più gran- de del sovrapposto paracallo, il quale si inumidisce di nuovo con saliva, e avuto cura che i buchi si della tela che dei paracalli si trovano precisamente dirimpetto, si vedrà che dopo la terza ap- plicazione della tela, il callo rinchiuso nella nicchia del paracallo, a poco a poco si solleverà dalla cute per la proprietà dell'Arnica che toglie qualsiasi infiammazione, e allora con bagno caldo lo si snida dalla radice, e coll'unghia lo si distacca. — Prezzo in Milano Cen. 80 per ogni scatola, per fuori franco in tutto il Regno Cent. 90 per una sola scatola; Cen. 75 per più scatole. L. 2. 50 alla scatola Paracalli ottangolari, L. 2. 50 gli ovali. — Farmacia Galleani, Via Meravigli, 24.

Tip. Crescini